

LE DONNE DEI VANGELI

Innamorarsi di Marta

La grandi figure femminili presenti nelle Scritture neotestamentarie che hanno accompagnato Gesù

di **Gianfranco Ravasi**

Col titolo «In casa con Marta e Maria», domenica 18 febbraio 1990, iniziavo la mia collaborazione a questo supplemento recensendo il libro *Gesù e le donne* di Marco Garzonio, appena pubblicato da Rizzoli (fu riedito nel 2005 da Vivarium). In quel saggio, che aveva in filigrana un approccio di stampo junghiano, si vagliavano i vari legami e incontri di Gesù con le donne, a partire da sua madre, per proseguire poi con la Samaritana, Maria e Marta di Betania (le sorelle di Lazzaro), l'adultera, la "peccatrice" anonima del cap. 7 del *Vangelo* di Luca, la vedova di Nain, Maria di Magdala e l'emorroissa di Cafarnaò. La prospettiva era suggestiva: «L'esperienza del Gesù-uomo dei Vangeli da quei contatti esce arricchita negli atteggiamenti, nei comportamenti, nei modi di pensare. E, nel contempo, tale crescita in umanità si riverbera a sua volta sull'altro, secondo la dinamica insita nel binomio insegnare-imparare».

In verità sono molti i testi dedicati alle figure femminili bibliche, pur nella consapevolezza delle coordinate "patriarcali" maschili della cultura entro cui fioriscono le Scritture, che sono Parola divina in parole umane. Alle soglie di una solennità "matriarcale" come è invece l'Assunzione gloriosa di Maria, la madre di Cristo, gettiamo lo sguardo su qualche libro recente che vede la presenza diretta o mediata della donna cristiana. Per stare ai Vangeli, scegliamo la ristampa avvenuta qualche mese fa dello studio *Marta! Marta!* di Matteo Crimella, apparso originariamente nel 2009. Lo spunto è offerto da un passo evangelico spesso equivocado in cui le due sorelle sopra citate, Marta e Maria, sembrano diventare l'emblema della dicotomia tra esistenza attiva e vita contemplativa, tra prassi e teoria, col primato della seconda, stando al suono immediato

delle parole di Cristo che rimprovera la "cassalinga" Marta, alle prese con le pentole, ed esalta Maria che «ascolta la sua parola» (si legga *Luca* 10,38-42).

In realtà, il limite di Marta non è tanto nel suo impegno concreto ma piuttosto nel fatto che esso assorbe totalmente la sua persona così da essere «tutta presa» dall'agire esteriore, mentre è necessario – anche nell'impegno concreto – tener aperto un canale di «ascolto» interiore della voce divina. È quello che testimonia la donna del *Cantico dei cantici*, la quale confessa che persino quando dorme il suo cuore veglia (5,2). Si è, infatti, sempre profondamente credenti, si è sempre intimamente innamorati, come si è sempre madri e padri, anche quando si opera e si pensa ad altre incombenze quotidiane. Crimella, inoltre, fa notare che Luca descrive Maria che ascolta non tanto Gesù ma «la parola» di Gesù, un'esperienza che di per sé è aperta a tutti, anche dopo la morte e risurrezione di Cristo. Infatti, al lettore dei Vangeli l'ascolto diretto di Gesù è negato, non invece l'ascolto della sua parola.

Ma andiamo oltre e, mentre viene riproposto il classico di Régine Pernoud, *La donna al tempo delle cattedrali*, prendiamo in mano un trittico elaborato da una medievista, Elena Bonoldi Gattermayer, che mette in scena *Tre donne della Riforma protestante*, un evento di cui stiamo celebrando il quinto centenario. In un orizzonte striato di sangue proprio nel nome della fede cristiana, impugnata come fosse una spada (facile è il parallelo col presente, sia pure in un ben diverso contesto interreligioso), si levano Margherita d'Angoulême, Renata d'Este e Giovanna d'Albert, imparentate tra loro attraverso la stirpe dei Valois. Esse, in forme differenti, sentono l'impulso della loro coscienza per un cristianesimo rinnovato e, superando i condizionamenti della loro stessa matrice familiare, sociale e religiosa, optano per una spiritualità più radicale com'è quella offerta dalla Riforma. E questo si compie attraverso un incrocio tra le loro stesse biografie, documentato anche dagli scambi epistolari, mentre attorno a loro si scatenano gli scontri non di idee, ma di armi tra cattolici e protestanti.

Le pagine della Gattermayer sono fitte di eventi, alcuni dei quali risultano anche curiosi, come l'approdo di Calvino a Ferrara da Renata d'Este che è duchessa di quella città, così come gli incontri di Vittoria Colonna e del frate minore Bernardino Ochino, predicatore affascinante e austero, passato sotto le insegne calviniste. È l'ingresso in un territorio storico già perlustrato, ma questa volta guardato con gli occhi e penetrato con le

menti femminili libere, tenaci e persino ostinate di queste tre donne. Sulla scia del protestantesimo, introduciamo un volumetto composto da una pastora battista che opera ai nostri giorni in ambito biblico ed ecumenico, Lidia Maggi. Due sono le sue opere precedenti da lei dedicate al tema che stiamo evocando (*Le donne di Dio e L'evangelo delle donne*, edite entrambe dalla Claudiana nel 2009 e nel 2010). Ora, però, noi segnaliamo alcune sue riflessioni bibliche, fragranti nella loro essenzialità, annodate attorno al filo dinamico del «cammino», un simbolo fondamentale nelle Scritture Sacre che si aprono proprio col pellegrinaggio di Abramo da Ur alla terra promessa, destinato a cancellare l'anti-pellegrinaggio di Adamo dall'Eden alla terra desolata della storia umana.

Il Dio biblico è mobile col suo popolo in marcia nell'esodo dall'Egitto, un popolo che arrancherà sempre nel suo procedere, tentato dalle deviazioni, anche se sostenuto dalla carica messianica e dalla meta escatologica. La lettura della Maggi rivela, comunque, il suo sguardo femminile che ha sempre un tocco di originalità, come quando legge l'esodo appena citato sotto il simbolo del parto. Nella notte pasquale «sono arrivate le doglie e non si può più aspettare. Bisogna andare, nella notte; svegliare i bambini, fare silenzio, uscire. Come in un parto, si passa attraverso le acque che si rompono, si dividono per permettere la messa al mondo di quel popolo-neonato, di cui sentiamo il vagito... All'uscita dalle acque, al termine del parto, Miriam prende il tamburello... ed erompe il grido di gioia di una madre che ha visto nascere il suo bambino. E al momento decisivo del parto seguirà il lungo svezamento nel deserto».

Concludiamo questa nostra nota "femminile" pretendendo ulteriormente il simbolo del cammino attraverso un delizioso libretto di uno straordinario prete milanese, don Angelo Casati, 86 anni, già parroco e ancor oggi pastore e poeta. Egli ha voluto raccogliere, all'insegna dell'*Innamorarsi*, i suoi interventi ai matrimoni da lui celebrati. Sono pagine sobrie eppure raffinate teologicamente e letterariamente, scandite da una virtù che ora è stinta e fin estinta, quella della tenerezza. E anche qui per la donna e l'uomo che sono davanti a Dio si apre il cammino di una nuova vita: «L'amore è un grande viaggio! È a immagine della tenda: la fissi per la notte, per qualche giorno, e poi l'arrotoli. Riparti. Ma allora dov'è la stabilità? È dentro di voi. È nell'esserci dell'uno per l'altra, con il cuore e non per l'abitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Matteo Crimella, Marta! Marta!,
Cittadella, Assisi, pagg. 524, € 21

Elena Bonoldi Gattermayer, Tre donne
della Riforma, **Jaca Book, Milano**, pagg.
166, € 22

Lidia Maggi, Fare strada con le Scritture,
Paoline, Milano, pagg. 183, € 15

Angelo Casati, Innamorarsi, Qiqajon,
Bose (Biella), pagg. 126, € 10

Si vedano anche: Marco Garzonio, Le
donne, Gesù, il cambiamento, Vivarium,
Milano, pagg. 248, € 18

Régine Pernoud, La donna al tempo delle
cattedrali, Lindau, Torino, pagg. 355, € 26



JAN VERMEER | «Cristo in casa di Marta e Maria», Edimburgo, The National Gallery of Scotland

